

Ascolta e Medita

Settembre 2013

Questo numero è stato curato da:
Fausto e Giulia Montana

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Conferenza Episcopale Toscana

Accresci in noi la fede

Esortazione dei vescovi della Toscana nell'Anno della fede

(pubblichiamo la seconda e ultima parte del documento; la prima è stata pubblicata sull'Ascolta e Medita di agosto)

6. I cristiani si riconoscono dall'amore

Gesù nella cena pasquale ha lavato i piedi dei discepoli, mostrando così di voler essere il servo di tutti. Poi, “quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? ... Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (Gv 12, 12.14-15).

Nel fare e dire questo Gesù indica dove sta la vera gioia: “Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica” (Gv 13, 17). Poi, dopo aver annunciato il tradimento di Giuda, lascia il suo comandamento: “Vi do un comandamento nuovo: Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 34-35).

È un comandamento nuovo. La novità non consiste nell'invito ad amare e nemmeno, considerando il contesto del tradimento, nell'amore che perdona. La novità ci è data soprattutto dalla misura dell'amare: “come io ho amato voi”. Una misura che si esprime chiaramente in Gesù crocifisso: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita (cfr Gv 15, 13).

Quando un cristiano coltiva i propri sentimenti e decide le proprie azioni ha un preciso modello da cui trarre ispirazione, quello di Gesù: amare come ha amato Gesù crocifisso. Tutti gli altri esempi, anche di persone apprezzabili, hanno valore per il cristiano nella misura in cui si ispirano all'esempio di Gesù.

Cade così il rendere male per male, cade ogni sentimento di vendetta, prende anche una nuova dimensione il legittimo diritto all'autodifesa. Le conseguenze nel vissuto quotidiano sono innumerevoli e toccano il senso stesso dell'esistenza, la dignità della persona, il modo di rapportarsi con gli altri. La vita del cristiano acquista valore nella misura in cui quotidianamente si fa in dono. In famiglia il cristiano si pone a servizio e trova la sua gioia nella gioia degli altri: così esprime i suoi affetti e così vive la propria sessualità. Nella vita sociale cerca il bene

comune e non il privilegio personale, possibilmente fa dono del suo tempo nel volontariato, accetta gli incarichi non per carriera ma per servizio, predilige tutto ciò che nella politica favorisce il rispetto della vita e promuove la dignità delle persone.

In tutto questo il cristiano sa che non riuscirà mai ad amare come Gesù ci ha amati. Sperimenterà continuamente quanto sia necessaria la preghiera e in modo particolare come siano necessari i sacramenti. Solo nell'accoglienza del dono dello Spirito Santo e nella comunione con il Corpo di Cristo il cristiano può trovare la forza per vivere il Vangelo, per acquisire i sentimenti e il pensiero di Gesù (cfr. Fil 2, 7; 1Cor 2, 16), per custodire e mettere in pratica il comandamento nuovo dell'amore (cfr. Gv 15, 4-11). La meraviglia del cristiano è quella stessa dell'apostolo Paolo, che scrive: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio" (Gal 2, 20-21).

Questa esperienza di amore e di servizio, a imitazione dell'esempio del Signore, diventa nella fede una fondamentale esperienza di libertà. "Cristo ci ha liberati per la libertà! ... Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Gal 5, 1.13-14). Così scrive l'apostolo Paolo. Così il cristiano esprime con gioia ed entusiasmo la propria identità, lieto di sentirsi liberamente discepolo di Cristo e di essere riconosciuto come tale; "non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1Gv 3, 18).

7. La speranza che non delude

Considerando che il Figlio di Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi e ci ha lasciato il comandamento nuovo dell'amore, il Concilio Vaticano II insegna che proprio in questo "comandamento nuovo" possiamo trovare il germe della speranza che trasforma il mondo. Riconoscendo che Dio è amore, siamo da lui resi certi che la strada dell'amore è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani (cfr. GS, 38).

Il Figlio di Dio crocifisso ci insegna con il suo esempio che quanti cercano la pace e la giustizia troveranno sempre la loro croce da portare. Il Risorto, a cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, agisce nel cuore dei fedeli e di tante persone giuste che agiscono con rettitudine di cuore, ispirando propositi generosi per rendere sempre più dignitosa la vita umana e per costruire insieme la civiltà dell'amore.

La speranza cristiana si presenta così come un cammino di libertà, aperto e coinvolgente, mediante il quale superiamo i nostri egoismi e indirizziamo tutte

le nostre forze verso un futuro degno dell'uomo e conforme alla volontà di Dio creatore. "Un pegno di questa speranza e un alimento per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo" (GS, 38).

In questo cammino di speranza i cristiani fanno di non restare delusi. Se, infatti, le vicende umane sembrano spesso indurre allo scoraggiamento e alla sfiducia, i credenti in Cristo imparano ad affrontare le tribolazioni con pazienza, facendo proprio l'insegnamento dell'apostolo Paolo: "La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5, 5).

La speranza non delude neppure quando il cristiano si trova ad affrontare l'interrogativo sul proprio destino e su quello dell'umanità intera. Una celebre pagina del Concilio Vaticano II sintetizza in maniera mirabile l'inquietudine dell'uomo e la prospettiva di speranza aperta dalla fede cristiana.

"In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine. . . Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore. Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene. Inoltre la fede cristiana insegna che la morte corporale. . . sarà vinta un giorno. . . Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte. Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio (GS, 18).

Noi cristiani viviamo la consolazione della fede ricordando i nostri morti nell'intimità della famiglia, visitando con devozione le loro tombe nel cimitero e soprattutto partecipando all'Eucaristia che viene celebrata in loro suffragio. Così facendo guardiamo con serenità al destino di luce e di pace che Dio ci ha preparato, testimoniando a tutti gli uomini la speranza della resurrezione e della vita eterna.

8. La fede si esprime nella preghiera

“Non riesco più a pregare!”. Quante volte lo abbiamo sentito dire e quante volte lo abbiamo detto anche noi!

C'è chi non prega, forse per scelta, o forse solo perché non ha mai gustato la gioia di saper pregare.

Ma c'è tanta gente che prega: c'è chi prega in chiesa e chi si chiude in camera, chi chiede aiuto ad un sacerdote e chi cerca nuovi testi nel web, chi prega solo quando ne sente il desiderio e chi desidera apprendere sempre meglio uno stile che trasformi in preghiera tutta l'esistenza.

Impariamo a pregare da Gesù

Gesù ha trovato sempre il tempo per la preghiera, al mattino presto o alla sera tardi, nei momenti decisivi della vita e nel ritmo ordinario dei giorni e delle settimane. Si è rivolto al Padre con affetto filiale per lodare, ringraziare e benedire, per chiedere aiuto e invocare la sua misericordia per tutti.

Risorto e asceso al cielo, è sempre vivo a intercedere per noi presso il Padre, perché venga il suo regno e si compia la sua volontà, perché tutti siano una cosa sola e credano in lui per avere la vita eterna.

Se guardiamo a Gesù ci sentiamo confortati e, mentre apprendiamo i suoi stessi sentimenti, apriamo serenamente il nostro cuore a Dio Padre.

Il primo e fondamentale sentimento della preghiera cristiana è quello della lode. Lo troviamo sulla bocca di Gesù, lo troviamo nei salmi, nel “Cantico delle creature” di san Francesco, nelle preghiere di molti santi, soprattutto lo troviamo sempre nella celebrazione della Messa. La lode non è un preghiera da specialisti: quando ci rendiamo conto di chi è Dio e di quello che ha fatto per noi, la lode scaturisce spontaneamente dal cuore. La lode è il senso stesso della fede: è riconoscere chi è Dio e chi siamo noi per Lui.

C'è poi la riconoscenza a Dio, il dire grazie. Pensiamo al dono della vita, al senso della nostra esistenza personale e della storia intera, al perdono che riceviamo ogni giorno... Di fronte al sole che sorge, al bimbo che nasce, al vecchio che spera... Di fronte alla vita eterna... come non dire grazie? Non a caso “fonte e culmine” di ogni preghiera cristiana è l'Eucaristia, cioè proprio “l'azione di grazie”.

Nella preghiera bisogna poi saper tacere. Non sarebbe possibile lodare e ringraziare Dio senza prima ascoltarlo nel raccoglimento e nella riflessione. Non ci può essere preghiera se non c'è raccoglimento. Nella penombra mistica di una chiesa, nel bagliore di fuoco d'un tramonto, nell'angolo più semplice della propria stanza, dovunque uno si trovi può ascoltare nel silenzio l'eco della Parola di Dio. Anche il silenzio è preghiera, quando il cuore è aperto all'Eterno. Molti vanno a cercare i “santoni” che insegnano tecniche sofisticate di concentrazione. Noi cristiani ascoltiamo o ripensiamo una parabola, un insegnamento del Vangelo e ci disponiamo poi a metterlo in pratica.

Infine, con la lode, il ringraziamento e la meditazione c'è anche la preghiera di invocazione. Anche se Dio Padre conosce le nostre necessità e sa bene di che cosa abbiamo bisogno, il chiedere a Lui quanto desideriamo esprime bene la nostra confidenza e la nostra fiducia. Così chiediamo a Dio che venga il suo regno e sia fatta la sua volontà, chiediamo il bene vero in questo mondo e la vita eterna, chiediamo la conversione del cuore e la diffusione del Vangelo. Ogni altra richiesta è poi una conseguenza.

Impariamo a pregare con Gesù

Nelle celebrazioni liturgiche la Chiesa ci propone e ci mette sulle labbra la preghiera stessa di Gesù.

Nella Eucaristia noi preghiamo “per Cristo, con Cristo e in Cristo”. In tutti i sacramenti Cristo si fa presente e prega con noi. Con lui si uniscono la Vergine Maria, tutti gli angeli e i santi del paradiso. Insieme con loro anche noi, fatti voce di ogni creatura, cantiamo la stessa lode. La liturgia ci fa pregare col Signore e con tutti. La liturgia ci offre il respiro del mondo nell'orizzonte del paradiso.

Ecco perché i testi della liturgia sono attinti, direttamente o indirettamente, dalla Sacra Scrittura: la nostra preghiera non può essere difforme dalla Parola di Dio. Ecco perché la preghiera liturgica non è una preghiera privata, ma è la preghiera di tutto il Corpo di Cristo.

Nella liturgia la Chiesa non ci propone solo i sette sacramenti, ma ci invita a santificare il tempo, in modo che ogni nostra azione abbia sempre nel Signore il suo inizio e trovi in lui il suo compimento.

La Liturgia delle Ore è la preghiera quotidiana del papa e di tutti i vescovi, di tutti i sacerdoti, i diaconi, la preghiera di tutti i monasteri e di tutte le case religiose, ma anche di tutte le famiglie e di tutti i cristiani che vogliono unirsi a questo coro unanime che in qualunque parte del mondo si leva a Dio.

Al di fuori della liturgia sono molte le preghiere che attingono direttamente al Vangelo. Tra queste soprattutto il Rosario, che non è semplice ripetizione di formule, ma contemplazione dei misteri della vita di Gesù e della Vergine Maria. Così anche la “Via Crucis”, che invita a meditare la Passione del Signore.

Preghiamo in famiglia

Sono molte le famiglie in cui si prega insieme. Sono più di quanto si possa immaginare. Dove non tutti sono credenti c'è pieno rispetto per ciascuno. Dove due o più, o magari tutti sono credenti, si cerca di fondare il senso degli affetti proprio nella preghiera comune: gli sposi crescono nell'amore, i bambini imparano, i malati ricevono conforto.

Non poche famiglie celebrano le Lodi mattutine e i Vespri. Altre pregano dicendo una parte del Rosario. Altre pregano in altro modo, come lo Spirito Santo suggerisce a loro. Sempre c'è un'eco della liturgia nuziale che aiuta a vivere bene ogni giorno con fervore il sacramento del matrimonio. Come in chiesa, anche

in famiglia si sperimenta la promessa del Signore che dove due o tre sono riuniti nel suo nome egli è presente in mezzo a loro (cfr. Mt 28, 20).

Dove poi i limiti dell'appartamento non lo impediscono, si crea un piccolo "spazio sacro" con la Bibbia e una bella immagine di Cristo che ispira alla preghiera. Quell'angolo è l'asse portante di tutta la casa.

Un tempo per pregare

Quando pregare?

Ciascuno ha i suoi ritmi e i suoi momenti secondo le proprie possibilità. Alcuni si concentrano bene al mattino, altri si raccolgono meglio alla sera. Altri ancora abitualmente si fermano in un chiesa.

È importante pregare ogni giorno, santificare i giorni di festa partecipando alla Messa, trovare un tempo di maggior raccoglimento ogni mese e programmare una esperienza "forte" ogni anno. Ciascuno secondo la generosità che lo Spirito Santo suggerisce. Così tutta la vita del cristiano diventa preghiera e ogni suo sentimento un autentico atto di fede.

In comunione di fede con il nostro papa Francesco

Il 13 marzo i padri cardinali hanno eletto nuovo vescovo di Roma, il papa Francesco. Noi salutiamo con gioia immensa il successore di Pietro e il nostro cuore si riscalda quando sentiamo che ci conferma nella fede con apostolico entusiasmo.

Insieme con papa Francesco chiediamo al Signore che accresca in noi la fede, chiediamogli di aiutarci a camminare sempre nella sua luce, a costruire sempre la sua Chiesa con una sincera testimonianza evangelica, a confessare sempre con coraggio la fede che nella Chiesa abbiamo ricevuto in dono.

"Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore.

Edificare. Edificare la Chiesa su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va.

Io vorrei che tutti abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso.

E così la Chiesa andrà avanti.

Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso. Così sia". *(dall'omelia del 14 marzo nella Cappella Sistina)*

Domenica

Sir 3,17–20.28–29; Sal 67; Eb 12,18–19.22–24a

1 settembre 2013

Tempo ordinario

Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Figlio, compi le tue opere con mitezza
e sarai amato più di un uomo generoso.
Quanto più sei grande, tanto più fatti umile,
e troverai grazia davanti al Signore,
Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi,
ma ai miti Dio rivela i suoi segreti.

(Siracide, 3)

Dal Vangelo

secondo Luca (14,1.7–14)

Ascolta

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Nella casa di un capo dei farisei, nel giorno di festa: gente scelta e rispettabile riunita per mangiare, specchio della gerarchia sociale e morale. *Stavano a osservare* Gesù, un pesce fuor d'acqua. Che cosa farà o dirà? Gesù prede spunto dalla circostanza reale per sviluppare una generalizzazione (*quando sei invitato a una festa di nozze... quando offri un pranzo o una cena...*), che Luca definisce *parabole*: esempi fittizi, ma in questo caso curiosamente gemelli della realtà esemplificata. La prima “parabola” si conclude apparentemente con una prescrizione comportamentale, ispirata a tattico utilitarismo: *non metterti al primo posto*, perché rischi la figuraccia plateale di una retrocessione; è più conveniente schermirsi, ed essere poi pubblicamente promosso. Ma ciò che sta veramente a cuore a Gesù è ribaltare la gerarchia dominante dei valori. Lo comprendiamo dalla seconda “parabola”: *non invitare i tuoi amici... perché tu abbia il contraccambio*, ma *invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti*. La gratuità dell'amore, il cui premio è l'unione con lo stesso Dio-Amore, è l'insegnamento odierno di Gesù. Che coglie un frangente concreto della vita – un pranzo perbene, nel giorno di festa, in una casa importante di un villaggio ebreo sulla strada per Gerusalemme – per rovesciarlo e restituircelo come “parabola” di umiltà e dono gratuito.

**Per
riflettere**

Quante volte faccio qualcosa per averne un contraccambio?

Preghiera Finale

Discese con loro e tornò a Nazaret... (Lc 2, 51)

Discese: per tutta la vita non ha fatto che scendere:
scendere incarnandosi, scendere facendosi bambino,
scendere obbedendo, scendere facendosi povero,
scendere facendosi perseguitato, suppliziato,
mettendosi sempre all'ultimo posto,

“quando siete invitati a un banchetto, sedetevi all'ultimo posto”,
ed è ciò che Lui stesso ha fatto

dal suo ingresso al banchetto della vita, fino alla morte.

(Charles de Foucauld)

Lunedì

1Ts 4,13–18; Sal 95

2 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Lo Spirito del Signore è sopra di me:
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi
e proclamare l'anno di grazia del Signore.

(Isaia, 61)

Dal Vangelo

secondo Luca (4,16–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!";». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Come la piccola comunità di Cafarnaò, così le nostre comunità cristiane – le famiglie, le parrocchie, i movimenti, le Chiese stesse – soffrono la tentazione costante di appropriarsi di Cristo, di plasmarlo a proprio uso e consumo; di costringere l'incontenibilità del Vangelo negli angusti confini delle diverse appartenenze. Sappiamo essere molto gelosi di Gesù, dei veri campanilisti della fede. Ma Gesù è apolide, anzi, cosmopolita; non è sedentario, ma nomade; non ha timore del viaggio né dell'incontro, perché niente dell'umano gli è estraneo o diverso; non può appartenere a qualcuno, perché tutti gli appartengono. Di fronte alle manifestazioni di "amore" dei Nazareni, così possessive e interessate, se ne va altrove. *Nemo propheta in patria*: non è una professione di pessimismo, frutto dell'amara esperienza dell'ingratitude umana; semmai, è un richiamo al dinamismo profetico e missionario della testimonianza evangelica: *egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino*.

**Per
riflettere**

Vivo con atteggiamento aperto o chiuso la mia testimonianza cristiana a livello personale, familiare, comunitario, ecclesiale? Sono disponibile ad accogliere la testimonianza altrui?

Preghiera Finale

Siamo fatti per partire,
per cercare sempre la fonte.
Per vivere in viaggio,
come pellegrini e come figli
che continuamente si mettono alla sequela,
alla scuola di Gesù, e che...
arrivati a un punto...
vivono il pensiero
che hanno scritto fino a lì
solo come introduzione al tema...
e vanno a capo...
per continuare la storia!
(Madre Teresa)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Luca (4,31–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

Che parola è mai questa? La Parola di Gesù produce sorpresa, impressione, panico. Il rigetto violento della Parola da parte dell'indemoniato – una situazione dall'aspetto così inquietante e surreale – assomiglia invece tanto alla normalità della nostra adesione fallace e imperfetta al Vangelo, al nostro amore insicuro, alterno e riluttante per Dio e per gli uomini. Se davvero abbiamo incontrato Gesù, siamo consapevoli di non poterci più accontentare di superficiali e risentite professioni di fede (*Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!*). Se abbiamo ascoltato e compreso la sua Parola, sappiamo che, sì, Gesù è venuto in un certo senso a “rovinare” la nostra vita (*Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*): a scuoterci dall'inerzia dell'egoismo, a proiettarci oltre i limiti delle nostre capacità, a non lasciarci scampo nella scelta, comunque e sempre, dell'amore.

**Per
riflettere**

Che vuoi da me, Gesù? Sei venuto a “rovinarmi”?

Preghiera Finale

No; non è più possibile fare ciò che voglio quando amo.

Quando amo devo fare la volontà dell'amato.

Quando amo sono prigioniero dell'amore;

e l'amore è tremendo nelle sue esigenze,

specie quando questo amore ha per oggetto Dio

e un Dio Crocifisso.

Non posso più fare la volontà mia;

debbo fare la tua volontà, Gesù, che è volontà del Padre.

E quando, Signore, avrò imparato a fare questa volontà,

avrò realizzato pienamente la mia vocazione sulla terra

e raggiunto il grado della mia perfezione.

(da Carlo Carretto)

Preghiera Iniziale

Padre nostro,
dacci oggi il nostro pane quotidiano,
condonaci i nostri debiti
come anche noi li abbiamo condonati
ai nostri debitori
e non ci abbandonare nella prova,
ma liberaci dal male.

Dal Vangelo

secondo Luca (4,38-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoge della Giudea.

Lo stato febbrile in cui versa la suocera di Pietro ci richiama alla mente non soltanto la fragilità dei corpi, la bellezza preziosa e insieme precaria della salute e dell'efficienza fisica; ma anche le debolezze e le sofferenze interiori che sperimentiamo nel nostro cammino esistenziale; i "deserti" spirituali, le alienazioni psicologiche e le aride solitudini affettive che può capitare di sperimentare sia a noi, sia a chi ci vive o ci passa accanto.

Gesù va in visita alla madre morente dell'amico, ospite nella povera casa del pescatore. Non resiste alle preghiere, si fa medico della donna – e poi medico compassionevole di moltitudini, medico nostro. Lei, all'improvviso ristabilita, ci dà l'esempio di come ricambiare il Signore, comportandosi in un modo che esprime chiaramente l'atteggiamento interiore – e Luca vuol farcelo intendere, ricorrendo a una notazione succinta e sbrigativa: *subito si alzò in piedi e li serviva*. Non fece quasi in tempo a sentirsi guarita, che già era tornata al suo posto, a prendersi lei cura premurosa di chi l'aveva appena sanata.

Allo stesso modo, dovremmo saper rispondere con consapevole prontezza ai doni di Dio, rinunciando ad attardarci nelle malattie vere e immaginarie, lasciandoci invece liberare dall'autocompiacimento per tornare al più presto e più tonici al servizio operoso dell'amore.

**Per
riflettere**

Gesù guarisce e libera. Voglio essere liberato?

Preghiera Finale

Signore, ti ringrazio per quanto ho imparato
e sto imparando da questa malattia;
ho toccato con mano la fragilità e la precarietà della vita,
mi sono liberato da tante illusioni.
Ora guardo tutto con occhi diversi:
quello che ho e che sono non mi appartiene, è un tuo dono.
Ho provato la solitudine, l'angoscia, lo smarrimento,
ma anche l'affetto, l'amore, l'amicizia di tante persone.
(Claudio Italiano)

Giovedì

Col 1,9-14; Sal 97

5 settembre 2013

Preghiera Iniziale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

(Luca, 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (5,1-11)

Ascolta

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Dopo una notte intera di lavoro inconcludente, stremati dalla fatica e disarmati dalla delusione, sentirsi dire *Prendete il largo!* Contro ogni logica – e lo dice pure, con garbo – Simone cede al Signore: *Maestro, sulla tua parola getterò le reti.* Vanno e le gettano, e poi non riescono a tirarle su, tanto straripante è la pesca. Il cammino di Simone assomiglia a quello di Maria. All'inizio della storia dell'incarnazione, la madre di Gesù è istintivamente incredula alle parole dell'angelo, eppure si fida dell'impossibile (*Niente è impossibile a Dio*); e poi, mentre Dio si fa uomo dentro di lei, riconosce in quell'incontro un nuovo inizio della propria vita (*da oggi tutte le generazioni mi chiameranno beata*). Niente sarà più come prima: per lei, per noi, nella storia di tutti. Così è anche per Simone, pescatore di pesci: prima l'incredulità e un'arrendevolezza mesta, a metà strada tra fiducia e sfida (lo sai anche tu, Signore, che è una sciocchezza insistere, *ma ugualmente getterò le reti*); poi, il riconoscimento e l'incontro vero (*Signore!*), da cui germoglia una vita irreversibilmente nuova: *d'ora in poi sarai pescatore di uomini.* L'incontro con Gesù è un avvenimento al tempo presente, i cui effetti si coniugano al futuro. *D'ora in poi*, niente sarà più come prima. Per loro, per tutti.

**Per
riflettere**

Per riconoscere l'amore di Dio dobbiamo avere l'umiltà di affidarci a lui.

Preghiera Finale

Tu sei il Dio delle cose impossibili.
A te, che hai reso fecondi i ventri sterili,
noi veniamo a chiedere l'impossibile:
riporta a casa tutti i cristiani.
Non nella nostra Chiesa, non nella loro,
ma nella tua.
È impossibile, Signore:
per questo, lo chiediamo a te.
(Bruno de Roek)

Venerdì

Col 1,15–20; Sal 99

6 settembre 2013

Preghiera Iniziale

È piaciuto a Dio
che abiti in lui tutta la pienezza
e che per mezzo di lui e in vista di lui
siano riconciliate tutte le cose,
avendo pacificato con il sangue della sua croce
sia le cose che stanno sulla terra,
sia quelle che stanno nei cieli.
(Colossesi, 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (5,33–39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”».

Vecchio e nuovo, logoro e integro, stagionato e novello: Gesù polarizza il rapporto fra la Legge e il suo completamento, fra l'antica e la nuova alleanza. Egli è venuto a portare una Bella Notizia, anzi lui stesso è la Novità presente nella storia e fra gli uomini: Dio-ci-ama, Dio-è-Amore. La difficoltà dei farisei è anche la nostra difficoltà e sta nel non voler capire il senso delle metafore di Gesù (le nozze, l'abito, il vino...): è l'amore a liberare l'uomo. Senza l'amore, il solo comandamento ci imprigiona e basta, ci fa servi. E invece, *non vi ho chiamato servi, ma amici* (Vangelo di Giovanni 15, 15). Il paradosso non è di Dio, ma è nostro: faticiamo a riconoscere il senso vero della nostra fede e del nostro impegno d'amore, che ci fa *figli di Dio*, e spesso gli antepriamo l'osservanza più comoda e rassicurante di norme, precetti e consuetudini (*Il vecchio è gradevole!*), che ci fa assomigliare a burocrati zelanti e devoti della religione. A un'idea logora e abitudinaria di *religio*, ridotta (svuotata!) a vincolo e legaccio, Gesù sostituisce un orizzonte rinnovato di impegno reciproco e di corresponsabilità nell'Amore. L'osservanza da sola non salva davvero né noi né i nostri fratelli, se non si sostanzia di Dio-Amore e della Buona Notizia che ci ha mandato.

**Per
riflettere**

La Buon Notizia di Gesù mi invita ogni giorno al coraggio del rinnovamento interiore ed esistenziale.

Preghiera Finale

Dio della giustizia, tu hai voltato per sempre la pagina della giustizia.
Era bella, era vera, ma non era completa quella pagina;
soprattutto non aveva la Tua esplosività.
All'uomo finito nel vicolo cieco del peccato
i canoni della giustizia e della verità erano incapaci di offrire salvezza.
Ci voleva qualche altra cosa; ed era il segreto nascosto nei secoli in Te.
Ed è venuto Gesù!
Da quell'istante e per sempre, è instaurata la legge
del perdono, della misericordia, dell'amore che va al di là della giustizia.
Grazie, Signore!
(da Carlo Carretto)

7 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Ti seguirò, ti seguirò, o Signore,
e nella tua strada camminerò.

Ti seguirò nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita.

Ti seguirò, ti seguirò, o Signore,
e nella tua strada camminerò.

Ti seguirò nella via del dolore
e la tua croce ci salverà.

Ti seguirò, ti seguirò, o Signore,
e nella tua strada camminerò.

Ti seguirò nella via della gioia
e la tua luce mi guiderà.

Ti seguirò, ti seguirò, o Signore,
e nella tua strada camminerò.

(Marco Frisina)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,1–5)

Ascolta

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Soffermiamoci qualche istante sulle due brevi scene ridisegnate da Luca. Da una parte, l'immagine di Gesù che *passava fra i campi di grano* e dei discepoli che *coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani*. Una passeggiata in campagna a primavera, in semplicità e spensieratezza, sotto il cielo della Palestina; Gesù solca il grano, i suoi amici lo seguono, sparsi nel campo, e placano la fame con una innocente mietitura a mano improvvisata. Dall'altra parte, i farisei posseduti dall'ossessione formalista: vedono soltanto il precetto del riposo del sabato, lo interpretano e lo vivono in termini assoluti e dunque meschini, incapaci di comprendere la priorità dell'amicizia di Dio e con Dio. Quanti ostacoli mentali ed esistenziali ci alienano dalla semplicità naturale, sobria ed essenziale della vita, dall'ammirazione, dalla lode e dal rispetto per il creato, dall'armonia con gli altri, dalla sequela autentica di Gesù!

**Per
riflettere**

Quali ostacoli, dentro e fuori di me, mi impediscono la sequela autentica di Gesù?

Preghiera Finale

Vorremmo, Signore, che tutta la vita
fosse la storia della nostra amicizia,
una gita spensierata a primavera
fra i campi di grano maturo,
e nostro nutrimento quotidiano
il chicco della spiga
che ci tiene in comunione fra noi e con te
e in armonia con il creato.

Domenica

8 settembre 2013

Sap 9,13-18; Sal 89; Fm 1,9b-10.12-17
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Chi avrebbe conosciuto il tuo volere
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?
Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza.
(Sapienza, 9)

Dal Vangelo

secondo Luca (14,25-33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro».

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

L'amore per Dio-Amore supera ogni altro amore, nel senso che li include tutti. Questo è il criterio con cui Gesù ci invita a stabilire le priorità nella nostra vita. Persino l'attaccamento ai propri cari può essere d'ostacolo alla pura gratuità, se diviene espressione di limite, chiusura, sterile autoreferenzialità. L'amore che Gesù ha in mente non è di tipo ideale, romantico e fiabesco, ma ha connotati molto realistici e concreti: comporta che ciascuno *porti la propria croce* personale, si assuma cioè consapevolmente e con convinzione le proprie responsabilità quotidiane, per quanto faticose e dolorose possano essere a volte. Un altro tratto del realismo di Gesù è nel consiglio di valutare le proprie capacità e di prevenire lo sforzo in ragione dell'obiettivo: nessuno mette in opera un progetto, come costruire una torre o vincere una battaglia, senza una valutazione preliminare delle risorse e una previsione di fattibilità. Allo stesso modo, e a maggior ragione, chi vuole partecipare al suo progetto d'amore – dice Gesù – deve prenderne davvero coscienza, “attrezzarsi” all'impresa e sapersi affrancare seriamente da tutto.

**Per
riflettere**

Quale spazio occupano le priorità evangeliche nella mia vita e in quella delle mie comunità (familiare, lavorativa, ecclesiale)?

Preghiera Finale

Signore, dammi il coraggio
dei preventivi soppesati ma audaci,
di una saggezza non statica e risicata,
di una consapevolezza modesta ma ardita,
quando nella mia povera vita
progetto il tuo amore.

Lunedì

Col 1,24–2,3; Sal 61

9 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Vi prenderò dalle nazioni,
vi radunerò da tutti i paesi
e vi ricondurrò nel vostro paese.
Spanderò su di voi acqua pura e sarete puri;
vi purificherò da tutte le vostre impurità
e da tutti i vostri idoli.
Vi darò un cuore nuovo
e metterò dentro di voi uno spirito nuovo;
toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra
e vi darò un cuore di carne.

(Ezechiele, 36)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,6–11)

Ascolta

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

È insolito che Gesù dia spettacolo operando una guarigione. In genere, avviene il contrario: la compassione per la sofferenza e la miseria degli uomini sembra combattere dentro di lui contro il proposito di ottenere da coloro che incontra una conversione profonda, autentica e disinteressata. Ma quel sabato, nella sinagoga, c'era in ballo dell'altro: cogliere l'occasione per fare della realtà una "parabola", per spiegare e dimostrare nei fatti la nuova religione della carità ai paladini dell'osservanza formale. Fa mettere in mezzo l'uomo paralizzato alla mano. Pone il quesito a scribi e farisei – senza ricevere risposta. Quindi, *guardandoli tutti intorno*, come a sincerarsi che prendano atto di quanto sta per accadere e per chiamarli a testimoni, dice all'uomo di stendere la mano. Ed *egli lo fece*. La forza che muove la carità, persino se necessario contro le forme esteriori della religione stessa, non è il gusto della provocazione né il fascino della trasgressione: ma l'urgenza improcrastinabile del sofferente e del povero. Il malato obbedì a Gesù, si fece "complice" della trasgressione del sabato, facendosi forte della sua debolezza e del suo stato di bisogno, in nome della carità che gli veniva offerta dalla Carità in persona. *E la sua mano fu guarita.*

**Per
riflettere**

Quante volte non sappiamo farci partecipi e complici degli atti d'amore vissuti dagli altri!

Preghiera Finale

Quando provo insofferenza del bene
e dispetto dell'amore altrui,
quello è il buon momento, Signore: aiutami
a liberarmi della tattica e delle sue inutili complicazioni,
a sciogliere il mio bilioso malumore
e a riconvertire finalmente le energie risparmiate
in un viso e in un cuore appagati, trasparenti e tersi.

Martedì

Col 2,6–15; Sal 144

10 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Tra le mani non ho niente, spero che mi accoglierai:
chiedo solo di restare accanto a te.

Sono ricco solamente dell'amore che mi dai:
è per quelli che non l'hanno avuto mai.

Se m'accogli, mio Signore, altro non ti chiederò:
e per sempre la tua strada la mia strada resterà,
nella gioia, nel dolore, fino a quando tu vorrai,
con la mano nella tua camminerò.

(Pierangelo Sequeri)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,12–19)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Agli apostoli, alle prime comunità cristiane e agli evangelisti doveva risvegliare un'emozione eccezionale raccontarsi di quel giorno in cui Gesù scelse i Dodici; soprattutto allora che, uno alla volta, venivano braccati, imprigionati, assassinati a causa di Cristo e dell'Amore. Come di consueto, il resoconto di Luca è asciutto, ma punteggiato di particolari significativi. *Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio.* Il lungo discernimento notturno racconta la responsabilità avvertita da Gesù nell'operare la scelta: coinvolgere buona gente tranquilla, povera gente, in un'impresa così grande e arri-schiata. Li chiamò *apostoli*, gli "inviati" della Buona Notizia. Segue l'elenco dei prescelti, ciascuno ricordato per nome, cioè voluto e amato nella sua verità fatta di luci e di ombre: a cominciare da quel Simone della pesca miracolosa ora ribattezzato Pietro, il futuro rinnegatore pentito; per finire con Giudia Iscariota, *che divenne il traditore*, l'agente mediatore del sacrificio di Cristo. Consapevoli dei fatti poi accaduti, riconosciamo racchiuse e ricapitolate in questo nudo appello la predicazione, la passione e la resurrezione di Gesù; e poi l'Ascensione e la Pentecoste, il diffondersi delle comunità cristiane, la testimonianza e il martirio degli apostoli; e tutta la lunga (e accidentata!) vicenda d'amore che aveva inizio proprio in quel punto (*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla... erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie*) e avrebbe attraversato tutta quanta la storia, fin dentro questo nostro presente, e oltre ancora.

**Per
riflettere**

Sono e siamo parte della lunga staffetta di testimonianze che ha avuto inizio con gli apostoli.

Preghiera Finale

Cari amici, scelti da Gesù
in una notte insonne di preghiera,
vi voglio ringraziare
di avere messo la vostra fragilità
al servizio di noi tutti:
perché dalla vostra dedizione
abbiamo ricevuto la testimonianza credibile
della verità umana e divina di Gesù,
e dal vostro sovrumano coraggio
l'esempio inaudito, e non più inimitabile,
dei doni dello Spirito-Amore.

Mercoledì

Col 3,1–11; Sal 144

11 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Figlio, non rifiutare il sostentamento al povero,
non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi.

Non rattristare un affamato,
non esasperare un uomo già in difficoltà.

Non turbare un cuore esasperato,
non negare un dono al bisognoso.

Non respingere la supplica di un povero,
non distogliere lo sguardo dall'indigente.

Porgi l'orecchio al povero
e rispondigli al saluto con affabilità.

Sii come un padre per gli orfani
e come un marito per la loro madre
e sarai come un figlio dell'Altissimo,
ed egli ti amerà più di tua madre.

(Siracide, 4)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Non dovrebbe esserci difficile sconfiggere la nostra assuefazione alla Parola, quando rileggiamo le Beatitudini e torniamo a cercare di comprenderne la forza sconcertante. La fame, il pianto, il disprezzo degli altri sono indicati da Gesù come motivo di beatitudine, perché chi li subisce è per ciò stesso nella mente e nel cuore di Dio e fin d'ora è già partecipe del Regno (*vostra è il regno di Dio*). Oltre la prospettiva escatologica, che colloca nella fine dei tempi la "remunerazione" dei giusti, il discorso esprime l'attualità della preferenza di Dio per coloro che agli occhi degli uomini sono invece gli ultimi: e dunque indica ai cristiani di riconoscere allo stesso modo il primato assoluto dei poveri e dei sofferenti, di impegnarsi fin da subito con loro, per loro, sul loro esempio. Don Tonino Bello accosta a questa pagina evangelica quella di Matteo (cap. 25), nella quale il Signore ci rivela come, l'ultimo giorno, coloro che hanno operato la carità saranno accolti in Paradiso: *Venite, benedetti dal Padre mio*. Quanti sono diseredati dagli uomini e quanti li amano e accolgono, qui ed ora nel Regno iniziato sulla terra, sono i beati e i benedetti da Dio e si incontreranno di nuovo un giorno, fra loro e con lui, nel Regno celeste.

Per riflettere

Non posso fingere di non vedere, in me e negli altri, povertà materiali, psicologiche, affettive, spirituali; e il disprezzo o l'indifferenza che li circondano.

Preghiera Finale

«Beati... , perché di essi sarà... ».

«Venite, benedetti, nel regno preparato per voi... ».

Il Signore ci conceda
che, nel mazzo delle carte d'identità
racchiuse da quei due pronomi personali,
un giorno, col visto d'ingresso,
poco importa se con la sigla «beati»
o con la sigla «benedetti»,
egli possa trovare anche la nostra.

E ci riconosca.

Alle porte del regno.

(Tonino Bello)

Giovedì

Col 3,12–17; Sal 150

12 settembre 2013

Preghiera Iniziale

O Dio,
che ci fai ardere il cuore con sentimenti di amore,
accogli il nostro desiderio di rinnovamento,
perché testimoniamo la tua universale paternità.

Te lo chiediamo per Cristo, vita nostra,
che con te vive nascosto nei secoli eterni.

(dalla Liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,27–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Gesù rivede dalle fondamenta il lessico antropologico dell'amore, per riformarlo secondo la semantica di Dio. *Amate i vostri nemici* – non a parole o in astratto, né sottraendosi o attuando tecniche di resistenza passiva, ma attivamente: facendo loro del bene, parlando bene di loro, pregando per loro, senza eludere vessazioni e prepotenze; anzi, cercando quale sia il bisogno vero che sta dietro di esse e le genera, addirittura per assecondarlo e anticiparlo. L'amore alla maniera di Dio è remissività solo apparente: è invece forza, costanza, coraggio, capacità di comprendere che l'odio e la violenza significano la sconfitta prima di tutto di chi li prova e li mette in pratica. La sensibilità per le cause intime del male e della cattiveria mi induce alla *comprensione*, alla *compassione* e alla *misericordia* per chi è malato di odio, persino quando sceglie proprio me come bersaglio. Soltanto l'illogicità dell'amore alla maniera di Dio è in grado di produrre in colui che odia uno spiazzamento così forte, da sedurlo fino a convertirsi dall'inimicizia all'amicizia e al bene. E colui che ama il proprio nemico ha immediatamente il suo contraccambio nell'essersi fatto simile a Dio.

**Per
riflettere**

È responsabilità cristiana la testimonianza concreta dell'amore paterno e comprensivo di Dio.

Preghiera Finale

Cercherò di aiutarti, Dio,
affinché tu non venga distrutto dentro di me,
ma a priori non posso promettere nulla.
Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me,
e cioè che tu non puoi aiutare noi,
ma che siamo noi a dover aiutare te,
e in questo modo aiutiamo noi stessi.
L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi,
e anche l'unica che veramente conti,
è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio.
Tocca a noi aiutare te,
difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

(Etty Hillesum)

Preghiera Iniziale

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno,
con amore ed umiltà potrà costruirlo.
Se con fede tu saprai vivere umilmente
più felice tu sarai anche senza niente.
Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra in alto arriverai.
Nella vita semplice troverai la strada
che la calma donerà al tuo cuore puro.
E le gioie semplici sono le più belle,
sono quelle che alla fine sono le più grandi.
Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra in alto arriverai.
(Canzone di San Damiano)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,39-42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Dobbiamo ammetterlo: l'immagine, efficace come una vignetta grottesca e amara, del cieco che guida un altro cieco, ed entrambi che cadono in un fosso, rispecchia profeticamente la perdita di punti di riferimento della nostra società contemporanea. Minuscole certezze e misere ambizioni – il benessere materiale, il consumismo, la posizione economica e sociale. . . – rappresentano la bussola esclusiva delle nostre miopi vite massificate e conformiste. L'alienazione ci deruba della nostra dimensione spirituale. E neppure ci accorgiamo o ci sorprendiamo, avendo interiorizzato simili obiettivi e l'idolatria del denaro e dell'ego, che il lavoro decada a sottoimpiego, la relazione con gli altri a competizione, l'esistenza a sopravvivenza, la dignità umana a categoria riservata a leziose discettazioni intellettuali. Gesù ci incalza a lasciarci sanare dalla cecità e ad aprire gli occhi. Anche il meno dotato degli allievi è in grado di comprendere e cercare la verità al pari del proprio maestro: cioè, non occorre essere scienziati per essere sapienti, anzi proprio i piccoli e i poveri sono i custodi della vera sapienza, i garanti e le sentinelle del senso essenziale e della dignità dell'uomo attraverso le epoche e i luoghi. Soltanto quando avremo compreso che siamo afflitti da un difetto grave, la vista interiore corta e offuscata, sapremo guarirne e potremo allora accorgerci con sorpresa – e con sollievo – che nell'occhio del nostro vicino c'era una pagliuzza appena.

**Per
riflettere**

È responsabilità del cristiano aprire gli occhi.

Preghiera Finale

In simili momenti, Signore,
bisogna lasciare l'orto chiuso dell'orazione:
bisogna scendere in campo,
affinare i propri strumenti di lavoro:
riflessione, cultura, parola, lavoro, . . .
Altrettanti aratri per arare il campo della nuova fatica,
altrettante armi per combattere la nostra "battaglia"
di trasformazione e di amore:
trasformare le strutture errate della città umana;
riparare la casa dell'uomo che rovina.
(da un pensiero di Giorgio La Pira)

Preghiera Iniziale

Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non hai ritenuto un privilegio l'essere come Dio,
ma hai svuotato te stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
hai umiliato te stesso
facendoti obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio ti ha esaltato e ti ha donato il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel tuo nome, Gesù,
ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!»
a gloria di Dio Padre.
(riadattato dalla lettera ai Filippesi, 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3,13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Il «mistero» della croce di Cristo risiede essenzialmente nella nostra difficoltà a riconoscerlo come la dimostrazione dell'amore estremo di Dio per noi. Certo, per chi aveva preteso e per chi aveva decretato formalmente il supplizio, la croce rappresentava la punizione più infamante e crudele; per il potere costituito e barricato, segnava l'umiliante sconfitta di un sedicente e disarmato «re dei Giudei»; per chi si era accontentato di orizzonti limitati, era la deludente disfatta di un'utopia di rinnovamento morale, politico e sociale; persino per i discepoli, la croce significava niente più che la morte orribile dell'amico carismatico e caro. Ma la resurrezione ci ha svelato il senso vero della croce. Non un simbolo lugubre, non il manifesto macabro della paura, della nostra condanna a un eterno senso di colpa (*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo*): ma il *pro memoria* dell'eterno perdono di Dio, dell'amore sconfinato che abbiamo ricevuto e che ora, rigonfi di esso, possiamo finalmente trasmettere agli altri (... *perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*).

Per riflettere

Forse il nostro mondo sarà salvato, nonostante tutto, grazie ai cristiani che portano la croce nell'intimo della vita, e non al collo.
(don Alberto Cvecich)

Preghiera Finale

Quando fai il segno della croce, fallo bene.
Non così affrettato, rattappito,
che nessuno capisce cosa significhi.
No: un segno di croce lento, ampio, consapevole,
che abbraccia tutta la persona:
«Mediante il segno della tua croce, Cristo,
santificami nella mia totalità,
fin nelle fibre più profonde del mio essere.
Avvogliami tutto, corpo e anima:
dalla fronte, perché il mio pensare
sia permeato della luce di Dio;
al cuore, perché io riesca ad amare
il mio Creatore e tutte le sue creature;
da una spalla all'altra, perché santifichi
ogni attività che svolgo.
Tutto sia irrorato, segnato, consacrato dalla tua forza,
nel nome di Dio che è Uno e Tre».
(da Romano Guardini)

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.
Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (15,1-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Serve ricordare il contesto che ha ispirato a Gesù quella che è forse la sua parabola più bella: *Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro!* (Luca 15.1-2). Il messaggio contenuto nell'esempio, dunque, è rivolto a due categorie di destinatari: i "lontani" da Dio, che possono riconoscersi nella vicenda esistenziale del figlio scialacquatore e a cui viene prospettata la speranza dell'attesa impaziente e della misericordiosa smemoratazza di Dio; e i buoni credenti, rispecchiati nel fratello leale e fedele, che rimane paralizzato di sconcerto per l'amore irrazionale del genitore, e a cui questi non nega comunque una spiegazione.

Dio, insomma, spiazzati tutti: perché a spiazzare – chiunque di noi lo ha sperimentato – è l'amore vero.

**Per
riflettere**

Alleniamoci a partecipare della gioia del Padre.

Preghiera Finale

Approfitterò della tua bontà, col capo chino,
ma con il cuore ancora impantanato nel fango del porcile.

Approfitterò della tua ingenuità di Padre,
che mi vede figlio anche quando ti volto le spalle.

Tornerò a vivere nella tua casa, perché so che non mi caccierai.
Tornerò a vivere nella tua casa, nonostante il giudizio dei fratelli,
nonostante lo sguardo infetto dei figli per bene.

Approfitto della tua misericordia: ho saccheggiato le tue cose
e ora saccheggio il tuo vecchio cuore.

Ritorno alla tua casa,
e non mi prendo nemmeno il disturbo di levarmi di dosso
tutta l'immondizia delle notti di baci e abbracci pagati.

Approfitto, spudoratamente, pentito a metà.

È la fame
e un atomo di nostalgia bambina
a guidare i miei passi.

Approfitto di te.

(Patrizio Righero)

Preghiera Iniziale

Ascolta la voce della mia supplica,
quando a te grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.

Il Signore è mia forza e mio scudo,
in lui ha confidato il mio cuore,
con il mio canto voglio rendergli grazie.

Forza è il Signore per il suo popolo,
rifugio di salvezza per il suo consacrato.
Salva il tuo popolo e benedici la tua eredità,
sii loro pastore e sostegno per sempre.

(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Luca (7,1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Un'altra pagina evangelica di contrasti. Se proviamo a immaginare un centurione romano, ci viene alla mente il viso solido e quadrato, lo sguardo volitivo, la prestanta fisica e l'abbigliamento marziale, costellato di simboli del comando. L'evangelista decostruisce questa immagine evocata – a noi e più ancora agli Ebrei del tempo! – dal semplice nome di “centurione”, cogliendo alcuni tratti significativi dell'episodio. La premura del militare per il servo ammalato. Il suo gesto di attenzione verso Gesù, a cui non manda un soldato, *ma alcuni anziani dei Giudei*. La sincera compartecipazione all'ansia del Romano manifestata a Gesù dagli anziani, la loro gratitudine per la sua amicizia rispettosa e generosa – eppure è un ufficiale della potenza occupante! Infine, la modestia e la fede del centurione: che manda una seconda volta *alcuni amici* incontro a Gesù, nei viottoli polverosi di Cafarnaò, perché non si disturbi a venire di persona – se lui, nel suo umano esercizio del comando, non ha bisogno di alzarsi e di andare, come può averne bisogno Dio?

Vorremmo davvero conoscere il nome e il volto del centurione di cui Gesù restò ammirato, scrutare nel suo sguardo amareggiato da tante marce, stragi e battaglie, dall'odio dato e ricevuto, la dolcezza semplice di quel buon senso e la scintilla profonda di *una fede così grande!* E stare a guardarlo mentre, tornato bambino, si felicita con il servo della sua guarigione – e con se stesso della propria salvezza.

**Per
riflettere**

Non sono degno che tu entri nella mia casa, ma la tua Parola mi salverà.

Preghiera Finale

Io non sono degno di ciò che fai per me,
tu che ami tanto uno come me.
Vedi, io non ho nulla da donare a te,
ma, se tu lo vuoi, prendi me.
Sono come la polvere alzata dal vento,
sono come la pioggia caduta dal cielo,
sono come la canna spezzata dall'uragano,
se tu, Signore, non sei con me.
Contro i miei nemici tu mi fai forte,
io non temo nulla e aspetto la morte.
Sento che sei vicino, che mi aiuterai,
ma non sono degno di quello che mi fai.
(Claudio Chieffo)

Martedì

1Tm 3,1-13; Sal 100

17 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Mi hanno avvolto i lacci della morte,
mi han sorpreso le strette del destino.

Ho invocato il nome del Signore
e mi ha salvato.

Anima mia, torna al tuo riposo,
camminerai al cospetto del Signore
negli atrii della casa del tuo Dio,
il Dio dei vivi.

Che cosa posso rendere al Signore
per il bene che mi ha fatto?

Prenderò, innalzerò
la coppa di salvezza
e invocherò il nome del Signore.

(canto dal Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Luca (7,11-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Attraversando la Galilea, Gesù si appresta a un piccolo ingresso trionfale a Nain, quasi trascinato dall'entusiasmo suscitato nei *suoi discepoli* e in *una grande folla* dalla sua predicazione e ancor più, c'è da credere, dai suoi miracoli. In direzione della porta della città convergono sia la piccola processione spontanea e festosa che vuole entrare, sia la mesta processione funebre del figlio unico di una vedova, diretta al sepolcro fuori dalle mura. I due gruppi si incrociano nei pressi della porta. In questo incontro con l'altro unigenito, esanime, e con il volto di sua madre disfatto dal pianto, proprio sulla porta che separa i vivi dai morti, Gesù deve avere riconosciuto l'apice del dolore e l'estrema domanda di redenzione degli uomini; e avrà presagito lo strazio di Maria sotto la croce, ricapitolazione di tutto il male e la sofferenza del mondo. Il patire dell'uomo smuove – etimologicamente, emoziona – il com-patire di Dio. Come la croce di Cristo sarà la prova definitiva dell'amore e della misericordia di Dio, così ora *il Signore vedendo* la madre distrutta per il figlio morto è *preso da grande compassione per lei*. Insieme a cento altri tra familiari e amici, quel giorno, anche lui le dice: *Non piangere!* Eppure, dette da lui, queste non sono parole di consolazione: ma un invito per sempre.

Per riflettere

Nei momenti di sconforto e di lutto, dovremmo ricordare che Gesù ci ha detto Non piangere! E, donando la sua vita, ce ne ha dato il motivo.

Preghiera Finale

Coraggio, fratello che soffri.

C'è anche per te

una deposizione dalla croce.

C'è anche per te una pietà sovrumana.

Ecco già una mano forata
che schioda dal legno la tua...

Coraggio.

Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio.

Tra poco, il buio cederà il posto alla luce,

la terra riacquisterà i suoi colori

e il sole della Pasqua

irromperà tra le nuvole in fuga.

(Tonino Bello)

Mercoledì

1Tm 3,14–16; Sal 110

18 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Quando busserò alla tua porta
avrò fatto tanta strada,
avrò piedi stanchi e nudi,
avrò mani bianche e pure,
o mio Signore.

Quando busserò alla tua porta
avrò frutti da portare,
avrò ceste di dolore,
avrò grappoli d'amore,
o mio Signore.

Quando busserò alla tua porta
avrò amato tanta gente,
avrò amici da ritrovare
e nemici per cui pregare,
o mio Signore.

(Marcello Giombini)

Dal Vangelo

secondo Luca (7,31–35)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”»

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”»

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

È molto probabile che Gesù ripeterebbe anche a *questa generazione*, cioè alla nostra, lo stesso rimprovero di immaturità e infantilismo che rivolgeva ai suoi contemporanei e conterranei. La dismissione di responsabilità dell'adulto, l'eterna adolescenza con le sue mezze adesioni emotive e i ripensamenti umorali, lo sappiamo, sono tratti antropologici molto diffusi, almeno nell'odierno Occidente. E intaccano (inevitabilmente?) anche l'adesione al Vangelo, rendendoci spesso cristiani tiepidi e apatici o, al contrario ma non meglio, irrequieti e iperattivi nel contrariarci di tutto e nel prendere le distanze gli uni dagli altri: in una parola – quella usata da Gesù, nel suo esempio preso dal comportamento infantile – *seduti*, statici, fermi a guardare e a lamentarci senza muovere un dito. Il deserto e l'ascesi di Giovanni Battista non andavano bene. L'andare e andare di Gesù per strade, villaggi, case e piazze, incontro ai perduti e ai bisognosi, neppure. Non ci può essere un invito più esplicito a mettere da parte i “giochetti” puerili del disimpegno, ad alzarci in piedi, a *riconoscere giusta* e ad accogliere *la Sapienza*, che è venuta ad abitare in mezzo a noi perché finalmente ci mettessimo in cammino.

**Per
riflettere**

Educhiamoci gli uni gli altri a un'adesione matura e coerente al Vangelo.

Preghiera Finale

Signore,
quando ero bambino, parlavo da bambino,
pensavo da bambino, ragionavo da bambino;
ma quando sono diventato uomo,
ho smesso le cose da bambino.
Poiché ora vediamo come in uno specchio,
in modo oscuro;
ma allora vedremo faccia a faccia;
ora conosco in parte;
ma allora conoscerò pienamente,
come anche, o Dio, da te
sono stato perfettamente conosciuto.
(dalla prima lettera ai Corinzi, 13)

Giovedì

1Tm 4,12-16; Sal 110

19 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Insegnaci, Signore, a non amare solo noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.

(Raoul Follereau)

Dal Vangelo

secondo Luca (7,36-50)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Ancora una volta, Gesù è invitato a tavola in casa di un fariseo; ancora una volta, l'occasione è buona per capovolgere le gerarchie degli uomini e dimostrare qual è il diverso orizzonte di Dio. Dio non chiede referenze o *curricula*, non guarda al passato ma al presente di ognuno ed è pronto ad accogliere tutti, anzi meglio: a essere accolto da tutti. Siede alla mensa del fariseo, anche se è chiaro che è stato invitato con malizia, per essere messo alla prova, colto in fallo e giudicato. Nel medesimo contesto, si fa accogliere dalla prostituta senza obiettare niente, non si scandalizza né si imbarazza o schermisce: lascia fare, sta in ascolto e osserva. Non è Gesù a porre domande: è la situazione in sé, la differenza e la distanza fra il rigoglio esibito del padrone di casa installato come un sovrano a capotavola e la sagoma della donna in lacrime strisciante sul pavimento, a sollevare un interrogativo pesante. Sono le scelte e i comportamenti degli uomini a interrogare. Gesù semplicemente dà voce a quel contrasto e gli dà la forma di una parabola. La domanda di fondo che sta dinanzi all'uomo perbene e stimato è: chi è veramente più vicino a Dio? Tu o questa donna? Simone il fariseo è un uomo onesto e capisce, risponde mantenendo il linguaggio figurato della parabola, ma sa che la sua risposta equivale a dire: *questa donna*. Maggiore è il debito di comprensione e di amore che ho contratto con Dio, maggiore è la mia gratitudine e il mio attaccamento a lui. *Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui a cui si perdona poco, ama poco*. La prostituta contrita è passata avanti al fariseo. Oggi ha udito dalla voce stessa di Gesù parole insperate e straordinarie di redenzione e di salvezza.

**Per
riflettere**

O grande spirito, aiutami a non giudicare mai gli altri, prima di aver camminato due settimane nei loro pensieri. (preghiera Sioux)

Preghiera Finale

Sempre ti chiamo quando tocco il fondo,
so il numero a memoria e ti disturbo
come un maniaco attaccato al telefono;
lascio un messaggio se sei fuori.
So che a volte cancelli a qualche fortunato
il debito che tutti con te abbiamo.
La bolletta falla pagare a me, ma dimmi almeno
che non farai tagliare la mia linea.
Ti prego, quando eheggerà
quell'ultimo e dolorante squillo: *Dio!*,
non staccare: rispondimi!
(Vittorio Gassmann)

Venerdì
20 settembre 2013

1Tm 6,2c-12; Sal 48
Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong
Hasang e compagni

Preghiera Iniziale

«Oggi ti chiamo alla vita,
t'invito a seguirmi, a venire con me.

Apri i tuoi occhi, il tuo cuore,
dimentica tutto e segui me.

E non avere più paura
di lasciare quel che hai:

il senso vero della vita troverai».

Seguirò la tua Parola,
mio Signore, io verrò,
con la mano nella tua
sempre io camminerò.

Dammi oggi la tua forza ed il tuo amore.

Canterò canzoni nuove, canterò felicità
ed il fuoco del tuo amore
nel mio mondo porterò.

Canterò che solo tu sei libertà.

(Pino Fanelli)

Dal Vangelo

secondo Luca (8,1-3)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Una strana congrega, insolita e male assortita, batte le strade polverose della Palestina, andando di città in villaggio, di villaggio in città: sostiene di portare una notizia, ma prima di tutto è essa stessa a fare notizia. La guida Gesù, il figlio di Giuseppe che fa il falegname a Nazareth. La compongono dodici uomini: modesti pescatori, artigiani, impiegati strappati ai loro mestieri abituali e alle sicurezze di esistenze piccole e oscure, disprezzate, compatite. E donne – femmine discutibili, dal passato chiacchierato, che ora, invece di nascondersi in casa, se ne vanno in giro sfidando la decenza comune. C'è una donna che tutti conoscono, perché soggetta più volte a fenomeni di possessione; e c'è persino una rinnegata, la moglie, nientemeno, di uno stretto collaboratore di Erode. Resti, scarti di umanità. Che cosa li unisce e li spinge? La fascinazione sensazionale delle guarigioni e dei miracoli? Può bastare, questo, a spiegare quelle povere vite rivoluzionate dal profondo? Il *vero* miracolo di Gesù è che lui da oggi li accompagna con la sua parola liberante, con la redenzione per sempre dagli orizzonti piccini e caduchi, con la splendida notizia della dignità e della verità di ognuno nel cuore paterno di Dio.

Per riflettere

Seguire Gesù: è bello, perché mai ci lascia soli. Mai! Sempre è con noi. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

O Dio, mandaci dei matti,
di quelli che siano capaci di esporsi,
di quelli che siano capaci di scordarsi di loro stessi,
di quelli che sappiano amare con opere e non con parole,
di quelli che siano totalmente a disposizione del prossimo.

Ci mancano questi matti, o mio Dio!
Matti nel presente, innamorati di una vita semplice,
liberatori del povero, amanti della pace,
liberi da compromessi, decisi a non tradire mai,
disprezzando le proprie comodità o la propria vita,
totalmente decisi per l'abnegazione,
capaci di accettare tutti i tipi di incarichi,
di andare in qualsiasi luogo per ubbidienza,
nel medesimo tempo liberi e obbedienti,
spontanei e tenaci, allegri, dolci e forti.
Dacci questo tipo di matti, o mio Signore.

(Louis-Joseph Lebret)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani
annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno
ne affida il racconto
e la notte alla notte
ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra
si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo
il loro messaggio.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9,9-13)

Ascolta

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Un uomo, solo, è seduto nel suo ufficio al banco delle tasse. È Matteo, uno strozzino odiato da tutti per il suo mestiere, un collaborazionista incaricato di riempire, oltre che le sue tasche, le casse degli occupanti romani. Uno sguardo che incrocia il suo, una parola sola: *Séguimi*. E Matteo è naufragato in quegli occhi. Il contabile abbandona per uno sguardo, per una parola il mestiere rassicurante, se ne va dietro a quell'uomo senza calcolare più nulla, senza neppure domandarsi dove sia diretto.

Festeggia questo momento decisivo della vita con un pranzo, al quale invita Gesù e molti colleghi, e ci dice così che no, non è stato un sacrificio, ma un piacere essere discepolo, un piacere credere. Si intuisce leggendo di quella casa piena di festa, di volti, di amici. *Non voglio sacrifici*, dice il Signore citando il profeta Osea. La religione non è sacrificio, guarisce la vita, la fa risplendere; non è la mortificazione, che dà lode a Dio, ma la vita piena, forte, vibrante. Ci guarisce fermandosi con noi: la sua vicinanza è la medicina, il condividere vita, pane, festa, strada, sogni, comunione. Solo la comunione dà la felicità. Così nel matrimonio, così nella fede. *Voglio l'amore, la misericordia*, dice lo stesso profeta. Grido di Dio e dell'uomo.

(da un'omelia di don Alberto Cvecich)

**Per
riflettere**

Dio cerca ancora il peccatore che è in me.

Preghiera Finale

Ho paura di dire di sì, o Signore. Dove mi condurrà?
Ho paura di avventurarmi, di firmare in bianco,
ho paura del sì che reclama altri sì.
Eppure non sono in pace: mi insegui, o Signore,
sei in agguato da ogni parte.
Cerco il rumore perché temo di sentirti,
ma ti infiltri in un silenzio.
Signore, mi hai afferrato e non ho potuto resisterti.
Ho corso a lungo, ma tu mi inseguivi. Mi hai raggiunto.
Mi sono dibattuto, hai vinto.
I miei dubbi sono spazzati, i miei timori svaniscono.
Perché ti ho riconosciuto senza vederti,
ti ho sentito senza toccarti, ti ho compreso senza udirti.
(Michel Quoist)

Preghiera Iniziale

Dal sorgere del sole al suo tramonto,
sia lodato il nome del Signore.

Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

Chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell'alto
e si china a guardare sui cieli e sulla terra?

Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero
per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.

(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Luca (16,1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare?”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgono nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Il nostro rapporto con le cose è uno dei temi prediletti da Gesù. Attraverso la parabola dell'amministratore disonesto e scaltro veniamo messi di fronte – non senza ironia, sembra – alla nostra brillante capacità di ingegnarci quando ci troviamo in una situazione di difficoltà e ristrettezza materiale e dobbiamo trovare la via per spuntarla, con mezzi leciti o meno. La cronaca attuale ci sommerge di episodi del genere: speculazioni, corruzioni, concussioni, evasioni, distrazioni di denaro. Gesù vuol farci riflettere sulla nostra contraddittoria ottusità, che sa spingerci a ingegnarci così tanto per spuntarla nelle cose del mondo e invece lascia appisolarsi nella *routine* il pungolo alla testimonianza evangelica e alla salvezza. Dovrebbe essere l'inverso: dovremmo “fare carte false” – è il paradosso provocatorio di Gesù – pur di vivere e portare agli uomini la buona notizia dell'amore di Dio (*fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne* – ma saranno realmente “eterne”, cioè salvifiche, quelle dimore?...). Chi mette i beni materiali al primo posto, non sta amando Dio, ma si fa schiavo delle cose, fa della ricchezza il suo reuccio, il suo patetico tiranno.

**Per
riflettere**

Qual è il confine tra il buon uso e l'idolatria dei beni?

Preghiera Finale

«Non di solo pane vive l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».
Santa Maria, ripeticela tu, quella frase, perché la dimentichiamo facilmente.
Facci capire che il pane non è tutto.
Che i conti in banca non bastano a renderci contenti.
Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità.
Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati sono privi di sapore.
Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti
attorno alle nostre dispense stracolme di beni,
muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità
e torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlemme,
«il pane vivo disceso dal cielo».
(Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di un sorriso,
la nostra lingua di gioia.
Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.
Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà con gioia.
Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.
(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Luca (8,16-18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Gesti ordinari descritti con parole semplici *alla folla*, proprio a chiunque. Nessuno è così povero da non possedere una lucerna, da non compiere ogni giorno, all'imbrunire, il gesto di accenderla. È dunque nell'esperienza di tutti, che la luce è utile, preziosa, ha persino un costo. Chi è così sciocco da sprecarla nascondendola? La vita degli uomini sognata da Dio per mezzo di Gesù è questo: il bene semplice e prezioso di una lucerna, che ha senso se viene infiammata della sua luce e messa in alto, sul candelabro, perché illumini tutto intorno a sé; così da essere essa stessa trasparente e, poi, da irradiare visibilità e trasparenza su tutto ciò che la circonda. Nessuno e niente di ciò che esiste, che è creato da Dio, è repellente alla (sua) luce, cioè escluso dal suo orizzonte di amore e di salvezza (*non c'è nulla di segreto... di nascosto che... non venga in piena luce*). Se abbiamo ricevuto la luce di Dio attraverso Cristo, abbiamo la responsabilità di non lasciarla spegnere e di non nasconderla ma, anzi, di irraggiarla ovunque intorno a noi, senza frapporre i nostri distinguo e le nostre preferenze (*Fate attenzione dunque a come ascoltate...*).

Per riflettere

Dio non odia il buio, ma lo illumina. Non distrugge il vuoto, ma lo riempie della sua presenza. (Luisa Sesino)

Preghiera Finale

Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai,
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo.
(Carlo Maria Martini)

Martedì

Esd 6,7-8.12b.14-20; Sal 121

24 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,

secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio
chiederò per te il bene.

(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Luca (8,19-21)

Ascolta

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Non c'è distacco o indifferenza verso i legami e gli affetti familiari, in queste parole. In altre circostanze, che abbiamo incontrato nella liturgia di questo mese, Gesù esprime un concetto simile. *Se amate quelli che vi amano, che gratitudine vi è dovuta?* (Luca 6,32). E ancora: *Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo* (Luca 14,26). L'elenco analitico dei rapporti di parentela più stretti ha la funzione di mettere in evidenza il superlativo, insieme assoluto e relativo, dell'Amore che è lo stesso Dio Padre: nessun amore, neppure il più viscerale e autentico, è totale e definitivo quanto quello di Dio, dal quale tutti i tipi di amore hanno origine, che li riassume tutti e che a tutti dà senso. Questa è la fonte della fratellanza universale fra le creature e, in modo particolare, fra *coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*. Sta, infatti, a chi quella Parola l'ha ricevuta, scegliere se *ascoltarla*, cioè assimilarla nel profondo, e *metterla in pratica* nella quotidianità. Le parole di Gesù, dunque, non mettono in competizione amori diversi, ma annunciano la globalizzazione della fratellanza degli esseri umani, figli di Dio.

Per riflettere

Le nostre appartenenze dovrebbero essere non ostacolo, ma pre-requisito e invito a una "contaminazione" con il mondo, secondo lo spirito evangelico.

Preghiera Finale

Quando cedo alla tentazione
di barricarmi nelle piccole certezze
conquistate con astio e fatica,
di autoassolvermi delle finestre tenute chiuse
e del portone sprangato,
di contabilizzare e mettere a capitale
briciole di amore imperfetto,
vieni come un ladro di notte, Signore,
a spezzare il catenaccio, a rovistare,
a rompere il mio patetico salvadanaio,
perché mi sia chiaro del tutto, infine,
che sei semplicemente venuto
a liberarmi dell'odore di chiuso,
a spalancare le imposte
all'aria e al cielo.

Preghiera Iniziale

Erano tuoi e li hai dati a me
ed essi hanno osservato la tua parola.
Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,
perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro;
essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te
e hanno creduto che tu mi hai mandato.
Io prego per loro: non prego per il mondo,
ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi.
Padre santo, custodisci nel tuo nome
coloro che mi hai dato,
perché siano una cosa sola, come noi.
Come tu mi hai mandato nel mondo,
anch'io li ho mandati nel mondo;
per loro io consacro me stesso,
perché siano anch'essi consacrati nella verità.
Non prego solo per questi,
ma anche per quelli che per la loro parola
crederanno in me:
perché tutti siano una sola cosa.
Come tu, Padre, sei in me e io in te,
siano anch'essi in noi una cosa sola,
perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

(Vangelo secondo Giovanni, 17)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Gli apostoli ricevono da Gesù il mandato dell'evangelizzazione e della carità missionaria. L'invito – anzi, la prescrizione – a praticare una sobrietà estrema, quasi ascetica, sottintende da un lato il primato e l'urgenza del Vangelo, dall'altro l'affrancamento dalla schiavitù dei bisogni inessenziali e la fiducia nella provvidenza di Dio. Il lungo viaggio è iniziato, ed è in corso, per la Chiesa e per ciascuno di noi (*entrare, rimanere, ripartire, uscire, girare, ovunque annunciare e guarire*).

**Per
riflettere**

Il Vangelo ci immette nel cammino della sobrietà e della condivisione.

Preghiera Finale

Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di rinascere nello Spirito di ogni giorno.
Si cerca per la Chiesa un uomo
senza paura del domani, senza paura dell'oggi, senza complessi del passato.
Si cerca per la Chiesa un uomo
che non abbia paura di cambiare, che non parli per parlare.
Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di perdere senza perdere la fede,
di portare la pace dove c'è inquietudine e l'inquietudine dove c'è pace.
Si cerca per la Chiesa un uomo
che abbia nostalgia di Dio,
che abbia nostalgia della Chiesa, nostalgia della gente,
nostalgia della povertà di Gesù, nostalgia dell'obbedienza di Gesù.
Si cerca per la Chiesa un uomo
che non confonda la preghiera con le parole dette d'abitudine,
la spiritualità col sentimentalismo,
la chiamata con l'interesse, il servizio con la sistemazione.
Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di morire per lei,
ma, ancora di più, capace di vivere per la Chiesa,
un uomo capace di diventare ministro di Cristo, profeta di Dio,
un uomo che parli con la sua vita.

(Primo Mazzolari)

Giovedì

Ag 1,1-8; Sal 149

26 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.

Dove andare lontano dal tuo spirito?

Dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei;

se scendo negli inferi, eccoti:

Se prendo le ali dell'aurora

per abitare all'estremità del mare,

anche là mi guida la tua mano

e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgono

e la luce intorno a me sia notte»,

nemmeno le tenebre per te sono tenebre

e la notte è luminosa come il giorno:

per te le tenebre sono come luce.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,7-9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Non sapeva che cosa pensare, Erode, di tutte quelle voci entusiastiche su Gesù di Nazareth: delle guarigioni, dell'annuncio di una Novità ormai compiuta, dell'invito insistente alla conversione, così simile a quello predicato pochi anni prima da Giovanni, il Battizzatore – il profeta scomodo della sua cattiva coscienza, che proprio per questo egli aveva brutalmente eliminato. Addirittura di Giovanni in persona redivivo si trattava, secondo una di quelle dicerie: eppure, non aveva visto, lui coi suoi stessi occhi, la testa dell'asceta del deserto, spiccata via dal corpo e adagiata su un vassoio, lì nel suo palazzo? A chi, a che cosa si deve credere? Chi sei, Gesù? Lo smarrimento di Erode assomiglia alla mania di chi si sente preso alla sprovvista, pungolato dall'assillo dei suoi punti deboli: che cosa farò, *dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?* (Salmo 138). In quel vacillare dell'incallito impenitente c'è insomma, *in nuce* e nel fondo – molto molto in fondo, nel caso di Erode... –, la genuina vocazione universale dell'uomo a stufarsi del male e delle sue notti insonni; forse anche un barlume di nostalgia del bene. Dopo Giovanni, Gesù è la causa dell'assillo di Erode e, a un tempo, una fonte irresistibile di attrazione. *E cercava di vederlo.*

**Per
riflettere**

Lasciamo che la Parola lavori in noi come un assillo benefico.

Pregghiera Finale

A essere onesto,
càpita anche a me spesso, come a Erode,
di non sapere che cosa pensare
di te e di me, Signore,
perché il nostro incontro
così cercato e atteso (da entrambi, certo)
non è la folgorazione risolutiva
né la rivoluzione consumata in un istante
(sarebbe così comodo!),
ma, per quanto fra noi due riguarda me,
un cammino lento e circospetto,
fatto di passi incerti, avanti e indietro,
con un'ansia nel cuore
di non farcela mai, persino
di non volere. Ma tu continua, Signore,
ad assillare il mio falso appagamento
e a venirmi incontro: tu lo sai
che non desisterò, che sempre
cercherò di vederti.

Venerdì

27 settembre 2013

Ag 1,15b-2,9; Sal 42
San Vincenzo de' Paoli

Preghiera Iniziale

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:

quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:

avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

In me si rattrista l'anima mia; perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.

Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.

Di giorno il Signore mi dona il suo amore

e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita.

Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato?

Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».

Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

(Salmo 41)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,18-22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

È facile, e comprensibile, farsi prendere dall'entusiasmo del messaggio evangelico, al punto da equivocarlo con qualcosa d'altro. Mentre la curiosità attorno alla sua persona e la sua notorietà crescono, Gesù si domanda, e chiede agli apostoli, che cosa la gente stia capendo di lui. C'è chi lo identifica con il profeta Elia, che resuscitò il figlio della vedova di Sarepta e operò altri prodigi, per poi essere rapito in cielo con un carro e cavalli di fuoco. Altri ritengono che sia Giovanni il Battista o uno degli antichi profeti, tornato in vita. No, Gesù non è un'altra tappa, per quanto importante, nel cammino verso la liberazione promessa: è la liberazione, *il Cristo di Dio*, il Messia consacrato da Dio. Ci sentiamo un po' nel cuore di Pietro, mentre sillaba quella professione sensazionale, forse neppure troppo convinto e guardando con ansia il Signore negli occhi per trovarvi una conferma o, chissà, un diniego. Sì, Pietro, è così: questo, che tu stai vivendo, è il momento annunciato, atteso, sperato. Ora si realizza la liberazione del popolo di Dio, e di chiunque vorrà. Nonostante le apparenze, però, non sarà una passeggiata trionfale: ma un percorso di rifiuto, condanna, morte; e resurrezione.

Ci sentiamo un po' Pietro, imbambolato dinanzi all'incredibile profezia di Gesù sulla difficile e inedita via della redenzione, quando inciampiamo nei nostri piccoli o grandi equivoci sulla vita cristiana, ogni volta che ci scopriamo niente più che filosofi, sociologi o avvocati difensori del Vangelo; invece che co-protagonisti dell'incontro personale che ci ha cambiato la vita, persuadendoci a spenderla.

**Per
riflettere**

Ma voi, chi dite che io sia?

Preghiera Finale

Signore Gesù, fammi conoscere chi sei.

Fa' sentire al mio cuore la santità che è in te.

Fa' che io veda la gloria del tuo volto.

Dal tuo essere e dalla tua parola, dal tuo agire e dal tuo disegno,
fammi derivare la certezza che la verità e l'amore
sono a mia portata per salvarmi.

Tu sei la via, la verità e la vita.

Tu sei il principio della nuova creazione.

Dammi il coraggio di osare.

Fammi consapevole del mio bisogno di conversione
e permetti che con serietà lo compia, nella realtà della vita quotidiana.
E se mi riconosco indegno e peccatore, dammi la tua misericordia.
Donami la fedeltà che persevera e la fiducia che comincia sempre,
ogni volta che tutto sembra fallire.

(Romano Guardini)

Sabato

Zc 2,5–9.14–15a; Ger 31,10–12b.13

28 settembre 2013

Preghiera Iniziale

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.

È vicino chi mi rende giustizia:
chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.

Chi mi accusa? Si avvicini a me.

Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.

Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo!

Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce,
confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio.

(Isaia, 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,43b–45)

Ascolta

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Gesù ha toccato l'apice della notorietà e del gradimento presso il suo popolo di gente semplice e povera. *Tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva*: la preferenza per gli ultimi e l'annuncio di speranza della dignità filiale di ogni uomo di fronte a Dio, senza distinzione di genere, provenienza, condizione sociale; le guarigioni e i prodigi, che gli conferivano un'aura profetica (è Giovanni Battista redivivo? è il profeta Elia tornato dai cieli?); l'opera missionaria dei Dodici, inviati a riverberare ovunque la Buona Notizia. Dinanzi a tanto successo, a tanta curiosità e attesa di masse di persone, noi pure, come gli apostoli, saremmo rimasti interdetti, avremmo stentato a capire quelle parole, e l'inquietante raccomandazione a *mettersi bene in testa*, a non farsi illusioni: *Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini*. Più tardi, dopo il calvario e la resurrezione, nelle lunghe sere trascorse nel cenacolo a porte sprangate, durante le emozionanti visite di Gesù risorto, e fino all'illuminazione della Pentecoste, chissà quante volte gli apostoli saranno tornati con la memoria a quelle parole: allora *così misteriose che non ne coglievano il senso* e così allarmanti *che avevano timore di interrogarlo su questo argomento*; e invece adesso, alla luce di tutto, così chiare e spalancate sul futuro.

Per riflettere

La croce di Gesù è la parola con cui Dio ha risposto al male del mondo. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza.
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto e nel modo migliore.

Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace.

Non penserò più, nella mia ingenuità, che un simile momento debba durare in eterno,
saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta.

Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò
se mi toccherà stare al freddo purché tu mi tenga per mano.

Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura.

E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore,
di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro.

(Etty Hillesum)

Preghiera Iniziale

Il Signore rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Luca (16,19-31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

Questa pagina ci racconta un altro momento del “catechismo” rivolto da Gesù ai farisei allo scopo di dissuaderli da una concezione iper-legalista e sterile delle pratiche religiose tradizionali e convertirli alla religione della carità umile e accogliente. Nella parabola, arriva l'ultimo giorno e la promessa delle beatitudini si realizza, in entrambe le direzioni. Il ricco – lasciato senza nome –, dopo che per tutta la sua vita terrena aveva goduto di ogni lusso ed era rimasto indifferente a quel povero accasciato alla porta della sua casa (*erano i cani che venivano a leccare le sue ferite*, mentre avrebbe dovuto essere un suo simile, il ricco, ad aprire la porta, a soccorrerlo e a consolarlo), andò a finire *negli inferi fra i tormenti*. Il povero, invece, *di nome Lazzaro* (ha un nome, dunque non è un numero ma un volto, ha una personalità e una dignità), dopo una vita di fame, piaghe e umiliazioni, *fu portato dagli angeli accanto ad Abramo*, cioè nel punto più vicino a Dio. A questo primo, fondamentale messaggio della parabola (*beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli*), ne segue un altro non meno importante: è nel tempo della storia, nel personale tempo biografico prezioso e irreversibile, che ciascuno di noi si gioca la possibilità di stare *con o senza Dio*, per sempre. E l'avverarsi di questa possibilità è precisamente il frutto della scelta di ognuno. Dio ci ama e ci lascia liberi, ma questo non gli impedisce di chiamarci a sé e di consigliarci (*hanno Mosè e i Profeti, ascoltino loro*), non lo ha trattenuto dal farsi uomo in Gesù, morire e risorgere, per indicarci nel modo più chiaro la via. Ma, neppure così, siamo costretti con la forza a salvarci (*Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti!*).

**Per
riflettere**

***Il tempo è un dono prezioso di Dio, un dono che passa e non torna;
sciuparlo, equivale a una bestemmia. (Lorenzo Milani)***

Preghiera Finale

Trova il tempo di pensare, trova il tempo di pregare, trova il tempo di ridere:
è la fonte del potere, è il più grande potere sulla Terra, è la musica dell'anima.

Trova il tempo per giocare, trova il tempo per amare ed essere amato,
trova il tempo di dare: è il segreto dell'eterna giovinezza,

è il privilegio dato da Dio – la giornata è troppo corta per essere egoisti.

Trova il tempo di leggere, trova il tempo di essere amico, trova il tempo di lavorare:
è la fonte della saggezza, è la strada della felicità, è il prezzo del successo.

Trova il tempo di fare la carità: è la chiave del Paradiso.

(Madre Teresa)

Lunedì

30 settembre 2013

Zc 8,1-8; Sal 101

San Girolamo

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, che riempi di luce i profeti
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza.
Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio.
Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.
Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà.
Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare
per i soprusi consumati sui poveri.
E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere
che le prime officine della violenza e dell'ingiustizia
sono ospitate nei nostri cuori.
Donaci la gioia di capire che tu non parli
solo dai microfoni delle nostre chiese.
Che nessuno può menar vanto di possederti.
E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole,
è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono
nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti,
negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri,
nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei.
(Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,46-50)

Ascolta

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

A dispetto della brevità, il Vangelo ci propone oggi due fondamentali “correzioni di rotta”, da parte di Gesù, di discussioni e iniziative intraprese spontaneamente dagli apostoli. Il primo episodio riguarda la vita interna della comunità nascente e ha a che fare con la posizione reciproca e i rapporti di responsabilità e di potere fra i suoi membri. Per essere chiaro, il Signore fa un esempio concreto e indica nella capacità di accogliere un bambino – nella carità verso i piccoli e i semplici, nel *servizio agli ultimi* – il criterio gerarchico della Chiesa. Si potrebbe aggiungere che gli ultimi stessi, che hanno il volto di Gesù e, attraverso di lui, rispecchiano Dio Padre, sono posti al vertice, punto di riferimento a cui tutti devono guardare con spirito di servizio: *Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande*. Gesù ne ha poi dato un altro esempio, ben più esplicito e drammatico, salendo lui stesso sulla croce.

L'altra questione ha a che fare anch'essa, in qualche modo, con il “potere”, ma si pone sul piano dei rapporti della comunità cristiana con quanti non le appartengono: la si può sintetizzare come la tentazione di rivendicare l'esclusiva del bene. Ma il Signore è molto esplicito anche su questo: nessuno ne detiene il *copyright*, anzi l'amore si manifesta nell'uomo universale (o “planetario”), al di là delle appartenenze e delle storie personali. Da chiunque provenga, l'amore è di un tipo solo, ha la medesima fonte ed è sempre buono. Perché mettere bandierine e alzare steccati?

Per riflettere

«Noi rivolgiamo un appello come esseri umani ad esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto». (Albert Einstein)

Preghiera Finale

Signore Gesù, quando rifletto in silenzio
sui gesti concreti con cui, mettendoti contro gli uomini della religione e del potere,
andasti incontro ai poveri, ai miti, agli afflitti, ai perseguitati,
è come se scorgessi nel buio un sentiero di luce,
il sentiero che ancora oggi discende alla profondità degli inferi
dove il senso e il non senso, la vita e la morte, l'amore e l'odio si confrontano.
Qui tutte le identità perdono di senso per lasciare posto all'unica
che ciascuno è in grado di dare a se stesso, al di fuori di ogni eredità,
semplicemente con l'assumersi o con il rigettare
la responsabilità del futuro del mondo.
Aiutaci a decidere, spogliandoci di ogni costume di violenza,
di morire al nostro passato e di andarci incontro l'un l'altro
con le mani colme delle diverse eredità, per stringere tra noi un patto
che bandisca ogni arma e stabilisca i modi della comunione creaturale.

(da Ernesto Balducci)

“Amore del Bello”

Per vincere il fastidio del rumore

Fratelli cari, non ho la pretesa di insegnare a nessuno, ho solo escogitato un metodo che con me ha avuto successo.

Vivo a Pisa ed è una città abbastanza tranquilla ma comunque anche quando ti rechi in Chiesa i rumori esterni riescono a penetrare senza parlare di quelli interni alla Chiesa stessa, persone che entrano lasciando che la porta si chiuda da sola, persone che entrano con ogni sorta di buste di plastica che le patatine al cinema fanno meno rumore, squilli di telefoni e le splendide “vecchietine” che bisbigliano tra di loro raccontandosi di tutto dall’asilo alla vedovanza, panche che si spostano, sedie che si accomodano, bimbi che piangono, turisti che ammirano ad alta voce questo e quel quadro ecc. ecc. Descritti questi pochi veri esempi ognuno di noi potrà allungare la lista senza mai riuscire a completarla.

Dovevo fare per forza qualcosa, perchè anche a casa è una barabonda continua, sono sposato e in famiglia siamo in sei più il cane. L’unico momento di preghiera in casa è di notte quando tutti dormono infatti tutt’ora l’abitudine mi è rimasta e prego moltissimo di notte una cosa meravigliosa che mi dona una gioia indescrivibile e se mi sveglio ricomincio a pregare con la mente e con il cuore.

Allora veniamo al dunque: come ho fatto? Per prima cosa l’abitudine al rumore ho iniziato a superarla in questo modo: pregando e camminando nel centro di Pisa il “Signore Gesù Cristo Figlio di Dio abbi pietà di me peccatore”; lo ripetevi ad ogni passo e siccome per muoverti dentro una città i rumori sono necessari (per esempio il rumore di una macchina che arriva alle tue spalle – e ti devi spostare – un campanello di una bicicletta che avverte del suo passaggio – una sirena dell’ambulanza che chiede strada), ma comunque non solo l’udito è impegnato ma anche la vista deve guardare i vari pericoli, quindi anche la nostra mente pur impegnata a pregare deve controllare tutto questo. Questo è un ottimo esercizio per iniziare ad abituarsi ai rumori.

Ma purtroppo è solo l’inizio – se desideri che i Rumori facciano parte della danza d’amore che hai verso il Signore e per nulla distoglierti dalla preghiera “devi” e dovevo fare di più. Ebbi fortuna. . . Vivo a Pisa ma sono nativo di Roma e un giorno dovetti andare da mio padre per risolvere alcune cose di famiglia – nulla di preoccupante, cose belle; me la presi con calma e per recarmi a Roma presi il treno proprio per leggere libri santi e per pregare. In treno nessun problema, la preghiera andava come desideravo intercalata da pagine di lettura che donavano ancor più vigore alla mia preghiera; fu proprio una giornata santa che mi diede l’illuminazione per risolvere il mio problema.

Arrivai a Roma e scesi alla Stazione Termini – figuratevi, già a cose normali la Stazione Termini è Traumatica – ma per me che minimo avevo pregato tre ore scendere dal treno e ritrovarmi in mezzo a quelle migliaia di persone. . . Immaginatevi – quel rumore era amplificato dalla mia calma interiore. Per fortuna quella sensazione di disturbo durò solo pochi secondi ma fu un bel pugno alla stomaco.

Bene – mi dissi – questo è un’ ottimo posto per poter imparare a stare tranquillo nella quiete del mio cuore; e così feci. Fatto tutto quello che dovevo fare... il giorno dopo andai di prima mattina in bocca al “mostro”, la “stazione Termini”. Mi misi seduto nel punto più caotico, dalla parte di dove si acquistano i biglietti; lì c’erano tantissime persone in transito e in coda. Stetti prima di iniziare a pregare almeno mezz’ora ad osservarli. E tra i treni che arrivavano e tra i vari annunci dei treni in partenza, c’erano queste persone, ognuna che correva, si agitava, parlava, rideva, urlava, bimbi che si perdevano, genitori che intimavano ai loro figli di stare fermi, gente che litigava, una donna poverina si disperava perché le avevano rubato il trolley. Iniziai a pregare e per “scaldare il cuore” feci come sempre faccio – “Signore Gesù Cristo Figlio di Dio benedici il mio cuore” e di seguito il Padre Nostro, poi “Signore Gesù Cristo Figlio di Dio per intercessione di Tua Madre la Beata Vergine Maria abbi Pietà di me peccatore” e di seguito l’Ave Maria e poi il Gloria al Padre; ripetetti tutto il ciclo almeno una ventina di volte, ma niente da fare il cuore non ne voleva sapere di battere nel mio petto, non lo sentivo. Assolutamente. “Zero”.

Ero amareggiato e mi dicevo: “Qui non c’è la faccio proprio”. E se provavo a pregare con l’invocazione intera “Signore Gesù Cristo Figlio di Dio abbi pietà di me peccatore” riuscivo a malapena a pregarla due o tre volte; poi il rumore mi faceva incespicare e non ricordavo nemmeno a che punto ero e ricominciavo d’accapo.

Non mi diedi per vinto e continuai ancora per un’altra mezzora. Ma niente da fare il cuore era del tutto muto.

Per farvela breve alla fine il Signore mi “illuminò”, mi diede la scintilla, l’idea giusta per superare il tutto.

Il problema era che io cercavo di escludere il rumore con il mio silenzio interiore; cosa che era impossibile fare, perché il rumore c’era ed era anche tanto.

L’unica cosa era di trasformare questi rumori in un Ritmo di Preghiera e così feci...

Attenzione è in arrivo il treno – nella mia mente “Signore” – sul binario - nella mia mente “Gesù Cristo” – cinque – “Figlio di Dio” – il bercio di una persona – nella mia mente “Abbi pietà” – il pianto di un bimbo – nella mia mente “di me peccatore”.

Continuai così, ad inserire nel “Ritmo della Preghiera” i vari rumori, e feci questo, per almeno un’ora. Ero vicino alla soluzione lo sentivo che ero molto vicino e iniziai con questo ritmo anche a cantare la preghiera poi arrivai addirittura a “rappare” la preghiera e finalmente iniziai a sentire il mio cuore che batteva che batteva e che mi diceva “eccomi sono con te”.

Finalmente era “fatta”! Mi alzai da quella panchina e diedi sfogo senza vergogna alcuna. Mi alzai e danzai per una decina di secondi il “minuetto”, ridevo e piangevo di gioia le lacrime mi scendevano – “Dio solo sa quanto ero felice!” (a Roma e alla stazione Termini puoi fare anche questo: nessuno si accorgerà di te). Praticamente sono riuscito a creare con l’aiuto del Signore quelle condizioni necessarie a vivere anche nella città il “mio deserto”. Oggi appena nomino il Santo Nome di Gesù, ovunque io mi trovi, il mio cuore inizia a scaldarsi e se poi sono in Chiesa, dove mi reco spesso, il tutto diventa un arcobaleno d’amore.

La Pace – Maurizio Guidato

Novena delle nove grazie

(a San Michele Arcangelo)

Dal 17 al 25 settembre. Da recitarsi tutta intera per nove giorni consecutivi o tutte le volte che si desidera esprimere la propria devozione a San Michele Arcangelo o si desidera chiedere una grazia.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto. Gloria al Padre.

Credo

Io credo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese gli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

PRIMA GRAZIA

O Arcangelo San Michele, ti domandiamo, insieme con principe dei Serafini, che tu voglia accendere il nostro cuore con le fiamme del santo Amore e che per mezzo tuo, possiamo allontanare i lusinghieri inganni dei piaceri del mondo.

Padre nostro. Ave Maria. Gloria al Padre.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

SECONDA GRAZIA

Ti chiediamo umilmente, o principe della Gerusalemme celeste, insieme col capo dei Cherubini, di ricordarti di noi, specialmente quando saremo assaliti dalle suggestioni del nemico infernale. Col tuo aiuto, siamo infatti divenuti vincitori di Satana e offriamo noi stessi a Dio nostro Signore, come intero olocausto.

Padre nostro. Ave Maria. Gloria al Padre.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

TERZA GRAZIA

Devotamente ti supplichiamo, o invincibile difensore del Paradiso, affinché insieme col principe dei Troni, non permetti che spiriti infernali o infermità ci opprimano.

Padre nostro. Ave Maria. Gloria al Padre.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

QUARTA GRAZIA

Umilmente prostrati in terra, ti preghiamo, o nostro primo ministro della Corte dell'Empireo, insieme col principe del quarto coro, cioè delle Dominazioni, di difendere il

Cristianesimo, in ogni sua necessità ed in particolare il Sommo Pontefice, aumentandolo di felicità e grazia in questa vita e gloria nell'altra.

Padre nostro. Ave Maria. Gloria al Padre.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

QUINTA GRAZIA

Ti preghiamo, o santo Arcangelo, che insieme col principe delle Virtù, tu voglia liberare noi, tuoi servi, dalle mani dei nostri nemici visibili e invisibili; liberaci dai falsi testimoni, libera dalle discordie questa Nazione ed in particolare questa città da fame, odio e guerra; liberaci anche da folgori, tuoni, terremoti e tempeste, che il drago dell'inferno è solito provocare a nostro danno.

Padre nostro. Ave Maria. Gloria al Padre.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

SESTA GRAZIA

Ti scongiuriamo, o capo delle milizie angeliche insieme col principe, che tiene il primo luogo fra le Potestà, di voler provvedere alle necessità di noi tuoi servi di questa Nazione, ed in particolare di questa città, dando alla terra la fecondità desiderata e ai governanti cristiani la pace e la concordia.

Padre nostro. Ave Maria. Gloria al Padre.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

SETTIMA GRAZIA

Ti chiediamo, o principe degli Angeli Michele, che insieme col capo dei Principati, tu voglia liberare noi, tuoi servi, tutta questa Nazione ed in particolare questa città dalle infermità fisiche e molto più quelle spirituali.

Padre nostro. Ave Maria. Gloria al Padre.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

OTTAVA GRAZIA

Ti supplichiamo, o santo Arcangelo, che insieme con tutto il coro degli Arcangeli e con tutti i nove cori degli angeli, tu abbia cura di noi in questa vita presente e nell'ora della nostra morte. Assisti la nostra agonia affinché, rimanendo sotto la tua protezione, vincitori di Satana, giungiamo a godere la divina Bontà con te, nel Santo Paradiso.

Padre nostro. Ave Maria. Gloria al Padre.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

NONA GRAZIA

Ti preghiamo finalmente, o glorioso principe e difensore della Chiesa, che tu voglia, in compagnia del capo degli Angeli, custodire e sostenere i tuoi devoti. Assisti noi, i nostri familiari e tutti quelli che si sono raccomandati alle nostre preghiere, affinché con la tua

protezione, vivendo in modo santo, possiamo godere della contemplazione di Dio insieme con te per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Padre nostro. Ave Maria. Gloria al Padre.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

1 Padre nostro a San Michele. 1 Padre nostro a San Gabriele. 1 Padre nostro a San Raffaele. 1 Padre nostro all'angelo custode.

Prega per noi, Arcangelo San Michele, Gesù Cristo Signore nostro. E saremo resi degni delle Sue promesse.

PREGHIAMO

Onnipotente ed Eterno Dio, che nella tua somma Bontà assegnasti in modo mirabile l'Arcangelo Michele come glorioso principe della Chiesa per la salvezza degli uomini, concedi che, con il suo salvifico aiuto, meritiamo di essere efficacemente difesi di fronte a tutti i nemici in modo che, al momento della nostra morte, possiamo essere liberati dal peccato e presentarci alla tua eccelsa e beatissima Maestà.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

ATTO DI CONSACRAZIONE A SAN MICHELE ARCANGELO

Principe nobilissimo delle angeliche Gerarchie, valoroso guerriero dell'Altissimo, amatore zelante della gloria del Signore, terrore degli angeli ribelli, amore e delizia di tutti gli Angeli giusti, Arcangelo San Michele, desiderando io di essere nel numero dei tuoi devoti, a Te oggi mi offro e mi dono. Pongo me stesso, il mio lavoro, la mia famiglia, gli amici e quanto mi appartiene sotto la tua vigile protezione. È piccola la mia offerta, essendo io un misero peccatore, ma tu gradisci l'affetto del mio cuore. Ricordati che, se da quest'oggi sono sotto il tuo patrocinio, tu devi assistermi in tutta la mia vita. Procurami il perdono dei miei molti e gravi peccati, la grazia di amare e di cuore il mio Dio, il mio caro Salvatore Gesù, la mia dolce Madre Maria, e tutti gli uomini miei fratelli, amati dal padre e redenti dal Figlio. Impetrami quegli aiuti che sono necessari per arrivare alla corona della gloria. Difendimi sempre dai nemici dell'anima mia, specialmente nell'ultimo istante della mia vita. Vieni in quell'ora, o glorioso Arcangelo, assistimi nella lotta e respingi lontano da me, negli abissi d'inferno, quell'angelo prevaricatore e superbo che prostrasti nel combattimento in Cielo. Presentami, allora, al trono di Dio per cantare con te, Arcangelo San Michele e con tutti gli Angeli, lode, onore e gloria a Colui che regna nei secoli eterni. Amen.

INVOCAZIONE A SAN MICHELE ARCANGELO PER L'AUTO NELLA LOTTA CONTRO IL MALE

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta: sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del demonio. Supplichevoli preghiamo che Dio lo domini e Tu, Capo della Milizia celeste, con il potere che ti viene da Dio, incatena nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni che si aggirano per il mondo per perdere le anime. Amen.

(Papa Leone XIII)